

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Disse che la letteratura non salva nessuno, che la letteratura non sfama e non riscalda, che è un deserto di voci. Disse che la letteratura è un monumento all'idiozia, alla polvere, al sesso osservato da quattro vecchietti in vena di recitare paroloni. Disse che di letteratura si può morire se si è abbastanza stupidi da credere al suo valore salvifico". La parola scritta non concede nessuna grazia e nessuno sconto al mestiere di vivere; non è dannosa ma nemmeno utile. Forse, in fondo, ne sono convinti anche gli sconosciuti che si incontrano regolarmente in un locale di Parigi e a turno leggono e ascoltano frammenti delle storie degli altri. Non cercano applausi, consigli o congratulazioni, non sanno perché si incontrano, ma continuano a farlo. "Non erano niente. Sapevano di essere provvisori, inconsistenti, deboli. Cuori che sarebbero stati stroncati molto presto, in una notte qualsiasi. Lasciare andare era diventata un'abitudine". Comincia così *Hamburg, La sabbia del tempo scomparso*, il romanzo d'esordio di Marco Lupo, uno degli scrittori

del collettivo TerraNullius. Tra il gruppo di sconosciuti c'è anche un libraio, che sostiene di avere superato la fase dell'innamoramento con il suo lavoro da molti anni: "Reagisce all'abbondanza delle edizioni stampate per fatturare, e lo fa salvando frammenti di letterature scomparse". Un giorno gli capitano tra le mani alcuni scritti di un uomo di cui si sono perse le tracce. Tra questi c'è *Hamburg*; il libraio comincia a leggerlo ad alta voce. Il manoscritto racconta i bombardamenti e l'operazione Gomorrah che ha raso al suolo la città nel 1943, le rovine, i corpi carbonizzati, il futuro sepolto tra le macerie e una madre che partorisce suo figlio "nel Reich che produce e stermina bambini". Il padre del bambino è stato mandato al fronte per avere gridato "Hitler deve morire". Marius sopravvive e cresce in un rifugio, cullato da sua mamma che quando la notte riesce a dormire, sogna suo marito e mai suo figlio e si disprezza per questo. "Dovevo essere un'altra, un'altra vita in un altro inferno". Invece le è toccata in sorte la guerra, un marito scomparso,

il terrore negli occhi di chi ha messo al mondo, l'odio che "cancella i volti e brucia le parole", sopravvissuti che portano nei sacchi della spesa corpi carbonizzati. Che ne sarà dei vincitori? E dei vinti? Dei loro figli? Alla fine di tutto, la bilancia della guerra riterrà ciascuno di loro ignaro e responsabile. Quando Marius piangerà per la fame, potrà lasciarlo piangere? Dopo i bombardamenti che non lasciano speranze per il presente e radono completamente al suolo il passato, di solito c'è uno strano silenzio. Paul Auster ha scritto: "La vita come la conosciamo è finita, e tuttavia nessuno è in grado di capire da che cosa sia stata rimpiazzata".

Non è solo un libro sulla guerra, c'è anche la nostalgia, la maternità, vivere nel nome del padre, l'angoscia quotidiana nascosta dalle strette di mano e dai convenevoli. Forse la letteratura non salva nessuno, forse invece sì. *Hamburg*, un libro che ha preso molto da tanti libri, che ha conosciuto fino in fondo le donne e gli uomini. Per fortuna Marco Lupo ha smesso di leggere e ha cominciato a scrivere. (Giorgia Mecca)



Marco Lupo
Hamburg

il Saggiatore, 248 pp., 21 euro

Tre amici e tre isole, metaforiche e reali. E il momento della vita – anche detto “bel mezzo della selva oscura”, fase “ultimo bacio”, fase “orlo del precipizio” – in cui si sa che la decisione da prendere può essere solo una: diventare, qualsiasi cosa questo significhi, l'adulto che forse non si pensava di diventare. E in questo libro ci sono tre adulti riluttanti che sanno di avere davanti tre settimane dell'ultima estate che li separa dai quarant'anni per capire che contorni ha, per loro, il sentirsi non necessariamente felici ma se stessi. Questa è la base di partenza su cui si sviluppa una storia-nella storia-nella storia, da cui

si esce e si entra mentre i tre amici scendono sempre più nel loro personale maelstrom tra Napoli, Cuba, la Grecia e una Spagna soltanto evocata, rischiando di non trovarsi – anche se senza davvero perdersi. Perché in parte il romanzo di formazione a tre è già scritto: stesso liceo, stessi quartieri, storie diverse di successo o difficoltà alle spalle, stessa musica, stessi locali, diverse professioni, diversi amori (chi etero chi gay), ma identica sensazione di riconoscimento: siamo arrivati qui, tutti e tre, solo che nessuno dei tre pensa di sapere dove andare. E non importa tanto quello che accade, in questo strano diario di viaggio – che

comincia con il divertimento folle per farsi canovaccio di una presa di coscienza: la conoscenza di sé parte intanto da un “no” detto a se stessi per la prima volta. Conta il “come” i tre amici affrontano il periodo più brutto e più bello della loro vita. C'è Carlo che non sa che cosa farsene della sua identità di ex ragazzo perfetto, uno che non ha fatto l'avvocato, come voleva il padre, e fa il pubblicitario come voleva lui, e dopo le storie che si hanno per poter dire di aver avuto esperienza decida di sposarsi, questo pensa un giorno, per poter avere la testa finalmente libera di pensare ad altro – ma nel momento in cui formula questo pen-